

La tradizione del nuovo

di Giorgio Patrizi

Marco Palladini

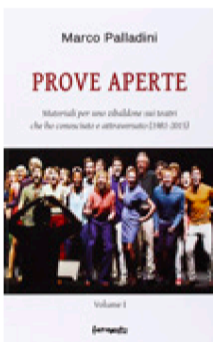
PROVE APERTE

**MATERIALI PER UNO ZIBALDONE
SUI TEATRI CHE HO CONOSCIUTO
E ATTRAVERSATO
(VOL. II 1981-2015)**

pp. 322, € 22, Fermenti, Roma 2017

Marco Palladini è un “uomo di teatro” a tutto tondo. Scrittore, critico, attore, *performer*, è uno dei quegli intellettuali che, formati negli anni sessanta-settanta, si sono nutriti dei frutti migliori della ricerca e della sperimentazione. A ricordare quegli anni, non si può non rimpiangere una stagione di straordinaria creatività e intelligenza critica. E la ricerca scenica ed espressiva che troviamo oggi sulle scene ci appare come un lontano riflesso dei bagliori di quell'epoca, raffinata e barbarica insieme, in cui la più colta sperimentazione scenotecnica s'intrecciava con le utopie vitaliste del teatro di strada, con l'energia catartica del teatro politico.

Non è solo cedimento alla nostalgia della più fertile stagione della cultura militante che il nostro paese abbia conosciuto se ricordiamo quelle scene e i loro protagonisti, ma è un necessario processo di ricostruzione del passato che deve accompagnare l'intelligenza del presente e una rinnovata, per quanto precaria, speranza per il futuro. E Marco Palladini di questo irrinunciabile percorso è sicura-



ladini ben sa come sia da ricercare nelle pieghe dei testi, nelle luci e ombre della scena, nei corpi e nelle voci recitanti. E questa perizia di spettatore professionista in quanto anche “tecnico”, sia della scena che della scrittura, ci porta il ricordo dei grandi personaggi che hanno costruito, sulle scene italiane, al di là della grande tradizione, “la tradizione del nuovo”. Ricordare i nomi che scorrono nel catalogo di Palladini vuol dire citare i “numi” di questa arte. Eccone un po', in ordine di apparizione: Salvo Randone, Franca Valeri, Peppe e Concetta Barra, Vittorio Gassman, Mario Scaccia/Petrolini, Eduardo e Toni Servillo, Laura Betti e

Giorgio Albertazzi e Umberto Orsini, ecc. Ma poi sul binario della sperimentazione formale, Giuliano Scabia e Gianfranco Varetto, Giancarlo Nanni e gli spettacoli del Festival di Santarcangelo, Carlo Quattrucci, gli scrittori in scena da Sanguineti a Bellezza. Un caleidoscopio di presenze/

assenze, in cui il teatro rinnova archetipi e prototipi, con una flessione di tensione – testimonia Palladini – negli uni e negli altri, che ben rappresenta la contemporaneità debilitata, se non degradata (siamo, lo si è detto, nei problematici anni ottanta-novanta).

È a questa contemporaneità che risponde Palladini, con i materiali che, nella seconda parte del volume, raccolgono analisi e dibattiti, a partire dalle riflessioni, sul tramonto dell'avanguardia, sulla condizione “minoritaria” del teatro, che però contrasta con la realtà, se “il teatro è ben vivo e persistente... ribadisce ogni sera di essere il luogo del ‘rito’, dove un certo numero di persone va a vedere per incontrarsi con le diverse forme dell'inconscio collettivo che le rappresenta”. Perché il teatro è “il luogo filosofico-umanistico per eccellenza”. È per questo che una sorta di tradizione sperimentale attiri ancora un pubblico giovane, attento a cogliere “quei principi del negativo e del vitalismo” che, “sia pure storicamente depotenziati (...) sono tuttora operanti, continuano ad esprimere un permanente bisogno di trasformazione dell'arte”. Come testimoniano certi personaggi emblematici di questa tradizione e di queste necessità: Judith Malina, del *Living Theatre*, o Perla Peragallo, a cui è dedicato un bel medaglione, puntuale e partecipe per questa “Maria Callas della ricerca teatrale (...) mattatrice di potente, selvaggia, commovente espressività”.

patrizigg@gmail.com

G. Patrizi è critico letterario



mente una guida preziosa, attenta, colta, disposta a mettersi in gioco nel processo ermeneutico dei linguaggi scenici. Il suo recente libro che l'infaticabile editore Fermenti pubblica, a seguito di una prima parte già apparsa un anno fa, raccoglie materiali utilissimi per la ricognizione di cui si diceva. Trentacinque anni (dall'81 al '15) di teatri “attraversati”, come recita il sottotitolo del libro. Una immagine di percorso – forse di marcia forzata – nella ricerca di quella “verità” del palcoscenico che Pal-